

Chiesto l'ergastolo per Torre

La stagione dei "pentiti alla messinese", la prima parte della guerra di mafia che si scatenò tra i clan della città a cavallo tra gli anni '80 - '90, l'attività di riscontro delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Sono stati questi gli argomenti dell'udienza di ieri mattina, nel processo d'appello per l'operazione "Peloritana 2" che si sta tenendo davanti alla Corte d'assise d'appello presieduta da Luigi Faranda, con a latere Marina Moleti.

La prima parte della relazione dell'accusa, quella introduttiva, è stata svolta dal sostituto pg Franco Langher, che si è soffermato sulle fonti di prova utilizzate in questo processo, vale a dire le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e tutto il materiale di riscontro probatorio, ol, tre alle precedenti sentenze. L'accusa ha espresso un giudizio complessivamente positivo sull'apporto del pentitismo, ed ha messo in risalto il fatto che il fenomeno a Messina è stato caratterizzato in una prima fase dal pentimento dei capi-cosca, fatto questo che ha praticamente trascinato anche molti gregari (è qui il «nodo fondamentale», che spiega il grandissimo numero di pentiti tra i clan peloritani).

Dopo questa prima parte ha preso la parola l'altro rappresentante dell'accusa, il sostituto pg Franco Cassata, che ha cominciato l'esame dei singoli capi d'imputazione per i 34 imputati rimasti, dopo che 28 hanno scelto di patteggiare là pena e sono già "usciti" dal maxiprocesso. Cassata in questa prima tranche si è occupato dei capi d'imputazione che vanno dal numero 1 al 18 (su complessivi 45), in pratica dal ferimento di Claudio Ciruolo, il "primo atto" della guerra di mafia che si scatenò all'indomani dell'omicidio di Mimmo Cavò, fino all'esecuzione di Domenico Di Blasi detto "occhi i bozza", il boss ucciso il 15 maggio del 1991 sulla via Tommaso Cannizzaro.

Vediamo alcune delle singole posizioni processuali: per Giuseppe Cavò e Bruno Gentile, in relazione al tentato omicidio di Pippo Leo, chiesta la condanna del primo e l'assoluzione per il secondo, ribaltando il verdetto di primo grado (Gentile ha prodotto infatti una certificazione del carcere di Milano, ché attesta che in quel periodo era in semilibertà, e siccome la sua partecipazione al tentato omicidio presuppone-anche quella alla riunione preparatoria che si fece all'alba, era materialmente impossibile

che Gentile potesse arrivare in tempo da Milano); per Nicola Galletta, richiesta l'assoluzione per il tentato omicidio di Giuseppe Paratore (in primo grado era stato condannato a un anno, per questo capo d'imputazione; nei suoi confronti ci sono comunque un'altra serie di episodi); per Salvatore Giorgianni in relazione all'omicidio di Francesco La Rosa. richiesta la riduzione di pena da 14 a 12 anni considerate le circostanze attenuanti generiche oltre alla già concessa in primo grado riduzione per l'art. 8 della legge sui pentiti; conferma della pena a 15 anni per Stellario Lentini, sempre in relazione all'omicidio La Rosa; per Domenico Leo, in relazione agli agguati a Giorgio Mancuso e Rosario Rizzo avvenuti prima dell'omicidio Di Blasi, riduzione a 2 anni con la concessione delle attenuanti generiche; per Vincenzo Paratore, riduzione per il riconoscimento delle attenuanti generiche; per Rosario Rizzo il sostituto pg Cassata ha chiesto il riconoscimento delle attenuanti generiche e una riduzione parziale di pena (che comunque dovrà poi essere valutata insieme al capo d'imputazione per l'omicidio Mazzeo, di cui si discuterà mercoledì prossimo); conferma della pena dell'ergastolo è stata chiesta

invece per Salvatore Torre, i killer barcellonense che per uno "scambio di favori" tra clan della città e della zona tirrenica partecipò all'esecuzione a Giostra di Salvatore Pimpo; altre posizioni trattate, con la sostanziale richiesta di conferma della pena inflitta in primo grado, riguardano poi i fratelli Sebastiano e Carmelo Ferrara, Giovanni Leo, Giorgio Mancuso e Mario Marchese. Fin qui le richieste formulate ieri mattina alla Corte dal sostituto pg Franco Cassata.

Mercoledì sarà la volta dell'altro rappresentante dell'accusa, il sostituto pg Franco Langher, che tratterà la seconda parte della guerra di mafia degli anni 80- 90, vale a dire dalla reazione che si scatenò all'indomani dell'omicidio Di Blasi contro il clan Mancuso-Rizzo da parte delle altre "famiglie " cittadine, allo scontro tra il gruppo Sparacio e gli uomini di Lui Galli, avvenuto con il "pretesto" della suddivisione dei guadagni che provenivano dalle bische clandestine, per finire poi con il tentato omicidio Sparolo, che fu praticamente "l'ultimo atto" della guerra di mafia.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS